

# Dig *Italia*

Numero 1 - **2006**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

# La politica europea per le biblioteche digitali: i nuovi indirizzi

**Maria Carla Sotgiu\***

*OPIB (Osservatorio dei programmi internazionali per biblioteche e archivi)*

La recente decisione della Commissione europea di imporre una svolta alla politica europea per le biblioteche digitali è stata determinata dall'iniziativa del governo francese, a fianco del quale si sono schierati alcuni paesi membri, tra cui l'Italia, che lo scorso anno hanno sollecitato l'Unione a reagire al lancio del nuovo servizio Google Booksearch. Il direttore della Bibliothèque Nationale de France ha addirittura dichiarato che il progetto di Google poteva essere preoccupante e che avrebbe dovuto essere contrastato per evitare «un dominio schiacciante dell'America nella definizione della concezione del mondo delle prossime generazioni». La lettera dei capi di Stato alla Presidenza del Consiglio d'Europa e alla Commissione europea dell'aprile 2005 suggeriva esplicitamente che la Commissione si impegnasse per creare in tempi brevi una Biblioteca digitale europea (BDE) in grado di rendere accessibile a tutti i cittadini il patrimonio scientifico e culturale dell'Europa.

Il progetto di Google, che si propone di facilitare la ricerca e il reperimento di testi anche in formato digitale, dichiara che il suo obiettivo è la creazione di un catalogo virtuale universale in collaborazione con biblioteche ed editori. In realtà, quindi, ciò che Google si propone è arricchire il suo potentissimo sistema di accesso alle informazioni con un nuovo servizio di accesso diretto ai contenuti; un servizio che non sembra possa minacciare "la concezione europea del mondo", tanto più che da tempo l'influenza della cultura americana è evidente in molti settori della società e della cultura europea. Chi ha da temere qualcosa, in verità, sono le biblioteche, che per diversi motivi, non solo economici, non riescono a stare al passo con i profondi cambiamenti che le tecnologie stanno determinando nel mondo dell'informazione e dei relativi servizi. Tuttavia anche il progetto Google attualmente sta segnando il passo, perché, come tutti i progetti che si propongono di mettere in rete contenuti digitali, si scontra con il problema dei diritti e dei controlli sul riuso dei documenti.

La svolta nella politica europea per le biblioteche digitali è stata annunciata, nel settembre 2005, dal Commissario per la società dell'informazione e dei media

\* Con la collaborazione di Eva Gilmore per l'analisi delle risposte delle biblioteche nazionali.

Viviane Reding, in occasione dell'incontro annuale dei direttori nazionali delle biblioteche europee, CENL (Conference of National Librarians)<sup>1</sup>. Nel suo discorso, la Reding accoglie il suggerimento degli Stati membri e plaude a questa nuova volontà politica di sviluppare un sistema europeo di biblioteche digitali, sottolineando tuttavia che per raggiungere questo obiettivo è necessario anche un forte e concreto impegno da parte degli stati membri.

In questa prospettiva alla fine di settembre la Commissione ha pubblicato una Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, intitolata *i2010: le biblioteche digitali*<sup>2</sup>. Nel documento viene presentata la strategia per lo sviluppo della rete europea di biblioteche digitali, collocandola nell'iniziativa i2010 (inserita nel piano di Lisbona), la quale si propone di sviluppare il ruolo della società dell'informazione e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Vale qui la pena ricordare quali sono i tre obiettivi dell'iniziativa i2010, al cui raggiungimento dovranno essere finalizzati anche gli interventi per le biblioteche digitali:

- creare uno spazio informativo comune, definendo un sistema regolamentare moderno per l'economia digitale che stimoli la disponibilità di contenuti digitali;
- investire nella ricerca e nell'innovazione tecnologica;
- sviluppare una società dell'informazione europea senza discriminazioni.

Nel recepire la sollecitazione dei sei paesi membri, la Commissione delinea un modello e un piano politico di interventi per raggiungere l'obiettivo di valorizzare pienamente il potenziale del patrimonio culturale e propone una prima serie di azioni finalizzate a superare l'attuale frammentazione degli sforzi in Europa. Tale piano, tuttavia, riguarda solo il patrimonio culturale, inteso come patrimonio librario, archivistico e audiovisivo, mentre per l'informazione scientifica verrà lanciata nel 2006 una nuova Comunicazione che analizzerà le specificità della documentazione scientifica e le sue caratteristiche.

Nella Comunicazione dedicata al patrimonio culturale, le biblioteche e gli archivi vengono presentati come importanti settori di attività anche sulla base dei dati riportati nel rapporto *International library statistics. Trends and commentary based on the Libecon data*<sup>3</sup>, secondo il quale i bibliotecari impiegati a tempo pieno in

<sup>1</sup> Cfr. [http://europa.eu.int/information\\_society/activities/digital\\_libraries/speeches\\_presentations/index\\_en.htm](http://europa.eu.int/information_society/activities/digital_libraries/speeches_presentations/index_en.htm).

<sup>2</sup> Cfr. [http://europa.eu.int/information\\_society/activities/digital\\_libraries/index\\_en.htm](http://europa.eu.int/information_society/activities/digital_libraries/index_en.htm).

<sup>3</sup> David Fuegi – Martin Jennings, *International library statistics: Trends and commentary based on the Libecon data*, 2004. Il rapporto è disponibile in formato digitale presso l'URL: <http://www.libecon.org/pdf/InternationalLibraryStatistic.pdf>.

Europa sarebbero 336.673, gli utenti registrati 138 milioni e la spesa complessiva per le biblioteche ammonterebbe a 14 miliardi di euro. A partire da questi dati, si argomenta che la creazione e la messa in rete di risorse digitali può dar vita a una serie di attività economiche interessanti, sia nella fase di produzione delle risorse digitali, sia successivamente come sistema di risorse per la produzione di servizi ad alto valore aggiunto, ad esempio per l'industria editoriale e per la cosiddetta industria creativa. La Comunicazione sottolinea anche le ricadute sociali delle biblioteche digitali che rendono accessibile in rete il patrimonio culturale, strumento utile per l'integrazione dei cittadini e per la salvaguardia delle identità locali, due aspetti del ruolo della cultura che hanno una rilevanza politica importante in questa fase di ampliamento dell'Unione. Le positive ricadute economiche e sociali della creazione di una biblioteca digitale europea permettono di sostenere che l'iniziativa per le biblioteche digitali rientri a buon titolo nel progetto i2010.

Il documento individua tre linee di intervento prioritarie, ovvero l'accessibilità in linea, la digitalizzazione dell'analogico e la conservazione, concentrandosi principalmente sui problemi della creazione di biblioteche digitali derivate da collezioni cartacee e/o analogiche.

L'analisi in esso contenuto individua alcuni nodi cruciali. Innanzitutto, la mancanza di coordinamento a livello nazionale ed europeo che genera lentezze e duplicazioni, a cui si aggiungono la scarsità degli investimenti e i costi della digitalizzazione. In particolare, gli attuali sistemi di digitalizzazione non sono ancora completamente automatizzati e richiedono un impiego elevato di risorse umane: si calcola infatti che la pura digitalizzazione incida solo per il 30% del costo complessivo del prodotto finale.

A questo si aggiungono i problemi più complessi, e di più difficile soluzione, che sono quelli del copyright, dei relativi pagamenti e delle tecnologie per la protezione degli oggetti digitali. Questo condiziona notevolmente lo sviluppo delle biblioteche digitali, poiché l'accessibilità in rete delle collezioni e la stessa digitalizzazione di opere che non siano di dominio pubblico sono sottoposte a vincoli e restrizioni dettate dagli editori.

Altro problema cruciale analizzato dalla Comunicazione è la conservazione delle risorse digitali: nel documento si osserva giustamente che «la digitalizzazione non accompagnata da una adeguata strategia di conservazione può trasformarsi in un investimento spreco».

La conservazione del digitale richiede, infatti, una strategia a lungo termine, tanto per ciò che riguarda gli aspetti tecnologici che quelli economici, strategia che non può essere affidata a un solo paese. In questo settore sono pertanto necessari investimenti in ricerca sia per trovare soluzioni sempre più sicure, sia per ridurre i costi ordinari della conservazione. È un problema complesso, che deve essere affrontato con mezzi adeguati e in cooperazione e che, peraltro, riguarda tutta la produzione di documentazione digitale, non solo quella conservata dalle biblioteche.

Le iniziative previste dalla Comunicazione per il periodo 2005-2007 sono:

- il lancio di una consultazione on line sui temi della digitalizzazione e della conservazione;
- l’istituzione di un gruppo di esperti ad alto livello;
- la definizione dei contenuti del VII Programma quadro;
- un piano d’azione;
- la revisione delle norme sul copyright;
- azioni di stimolo e sostegno alle biblioteche nazionali;
- la proposta di una raccomandazione su digitalizzazione e conservazione;
- alcune iniziative verso gli Stati membri per sollecitare un maggiore impegno per la digitalizzazione e la conservazione.

Nel presentare la nuova strategia europea per la creazione della biblioteca digitale, la Commissione ha comunque ribadito che l’organizzazione e il finanziamento della digitalizzazione delle collezioni culturali e la conservazione digitale sono sostanzialmente di competenza degli Stati membri, circoscrivendo in questo modo il suo campo di azione al cofinanziamento di progetti, in particolare di ricerca, e ad attività di sostegno e coordinamento. Di conseguenza, il metodo di lavoro che la Commissione si propone di seguire per promuovere la creazione della BDE si muove su tre direttrici: il cofinanziamento di attività di ricerca, la promozione del coordinamento e la predisposizione di strumenti per risolvere i problemi giuridici, in particolare quelli legati al copyright.

Per quanto riguarda il cofinanziamento delle attività, la Comunicazione non fa intravedere nessun nuovo asse di finanziamenti specificamente dedicati alla creazione della BDE, ma sembra piuttosto che la volontà della Commissione sia quella di coordinare e orientare verso l’obiettivo Biblioteca digitale europea i finanziamenti previsti dai programmi in corso e quelli che saranno disponibili sui futuri programmi. I programmi che vengono specificamente citati sono: i Programmi quadro per la ricerca, il programma eContentplus, il programma Cultura 2007, i Fondi regionali. In particolare, proprio i Fondi regionali e Cultura 2007 potrebbero, secondo la Comunicazione, essere fonte di finanziamento per la digitalizzazione delle raccolte.

Per quanto riguarda i programmi di ricerca, il VI Programma quadro, che si avvia verso la chiusura, è stato finora la più importante fonte di finanziamento per lo sviluppo delle biblioteche digitali: solo con l’ultimo bando, ha stanziato ed assegnato 36 milioni di euro per progetti riguardanti la conservazione (14 milioni) e l’accessibilità ai contenuti (22 milioni). Nel VII Programma quadro, che sarà operativo nel 2007, si annuncia un aumento della quota di finanziamento per le biblioteche digitali e, in particolare, si annuncia che una parte sarà dedicata al finanziamento di alcuni centri europei di competenze che verranno selezionati

attraverso inviti a presentare proposte. Tali centri, che si dovrebbero configurare come una rete europea di centri di digitalizzazione, ospiteranno competenze sia tecniche che giuridiche, integrandosi anche con le università, le imprese e le istituzioni culturali. Questa rete svolgerà attività di ricerca per soluzioni tecniche avanzate testate su grandi quantità di materiali. A questi sarà affidato, inoltre, il compito di favorire l'applicazione delle nuove soluzioni da parte delle istituzioni culturali e di formare il personale delle istituzioni. Nel modello proposto dalla Commissione si tratterà dunque di una rete di grandi e complessi centri di ricerca applicata che dovrebbero promuovere e governare lo sviluppo della biblioteca digitale europea.

Le iniziative più interessanti del nuovo corso della politica della Commissione per le biblioteche digitali elencate nella Comunicazione sono:

- il Piano d'azione dinamico, che è il documento quadro per lo sviluppo delle diverse azioni della Commissione;
- la creazione di un gruppo di esperti che affianchi la Commissione nelle iniziative;
- il nuovo programma quadro per il finanziamento della ricerca;
- la consultazione su alcuni temi cruciali delle biblioteche digitali.

Il gruppo di esperti ad alto livello<sup>4</sup> è stato costituito recentemente e si è già riunito una volta; la Commissione ha esplicitamente chiesto che al primo punto della sua agenda sia messo il problema del copyright. La composizione del gruppo rispecchia la complessità del contesto in cui si collocano le biblioteche digitali: tra i membri ci sono due direttori di biblioteche nazionali, il presidente della CENL, un rappresentante degli archivi, rappresentanti del mondo degli audiovisivi, degli editori, delle imprese. A essi si aggiungono il vice presidente della filiale inglese di Google e il direttore di Internet Archive. I due membri Italiani sono Paolo Galluzzi, direttore del Museo della scienza di Firenze, e Marco Ricolfi, giurista esperto di diritto d'autore. Sono state mosse alcune critiche alla composizione del gruppo<sup>5</sup>: è stato notato che, se paragonato alla rappresentanza delle industrie, il drappello dei rappresentanti delle biblioteche e degli archivi è molto ridotto, non è rappresentato TEL (The European Library), il portale di raccordo di 45 biblioteche nazionali, così come non sono realmente rappresentate le associazioni di biblioteche e archivi.

Il Piano d'azione dinamico<sup>6</sup> si presenta come una revisione, alla luce del nuovo contesto tecnologico, politico e organizzativo, del precedente cosiddetto Piano di

<sup>4</sup> Cfr. [http://europa.eu.int/information\\_society/activities/digital\\_libraries/high\\_level\\_expert\\_group/index\\_en.htm](http://europa.eu.int/information_society/activities/digital_libraries/high_level_expert_group/index_en.htm).

<sup>5</sup> Cfr. [http://www.euractiv.com/Article?\\_lang=EN&type=News&tcmuri=tcm:29-153733-16](http://www.euractiv.com/Article?_lang=EN&type=News&tcmuri=tcm:29-153733-16).

<sup>6</sup> Cfr. <http://www.minervaeurope.org/publications/dap.htm>.

Lund<sup>7</sup>. Il documento, ovviamente, fa proprie le indicazioni strategiche generali della Comunicazione, ma si colloca su un piano tecnico-organizzativo attraverso l'individuazione di obiettivi generali e azioni concrete pensate per "dare le gambe" alla strategia generale della Comunicazione. Il piano individua quattro aree di intervento strategiche per la realizzazione della biblioteca digitale europea: gli utenti e i contenuti, le tecnologie per la digitalizzazione, la sostenibilità dei contenuti e la conservazione.

Gli elementi di criticità che rallentano lo sviluppo delle biblioteche digitali in Europa individuati dal documento coincidono in massima parte con quelli contenuti nella Comunicazione: i modesti investimenti nel settore, la frammentarietà, le duplicazioni, lo scarso coordinamento, ai quali si aggiunge la constatazione, che emerge velatamente qua e là, di un certo immobilismo degli Stati membri e dei bibliotecari. Dall'analisi e dagli obiettivi strategici che il documento individua appare chiaro che i nodi principali sono di tipo politico ed economico.

Il superamento della frammentazione e delle duplicazioni si risolve con un maggior coordinamento tra gli Stati membri e tra le iniziative nazionali di digitalizzazione, così come la soluzione dei problemi legati al copyright dipendono dalla volontà politica di trovare soluzioni che non penalizzino l'industria e i servizi di biblioteche e archivi.

La sostenibilità dei servizi e della conservazione delle collezioni digitali richiede che le istituzioni culturali, per parte loro, individuino modelli di gestione dei servizi capaci di offrire un ritorno economico senza tuttavia snaturare la natura pubblica degli stessi servizi, e che gli Stati assicurino a loro volta costanti finanziamenti per la gestione dei servizi e la conservazione delle collezioni.

Il filo conduttore del piano è la cooperazione come metodo per porre rimedio alla frammentazione e arrivare alla costruzione di una rete europea di biblioteche digitali che possa produrre servizi interessanti per gli utenti.

Alcune delle iniziative proposte riguardano il proseguimento degli interventi contenuti nel Piano di Lund, in particolare quelli riguardanti le azioni di diffusione di buone pratiche, la creazione degli inventari delle risorse digitali europee nell'ambito del progetto Michael (Multilingual Inventory of Cultural Heritage in Europe), la diffusione di standard.

I temi chiave, tuttavia, sono sostanzialmente diversi da quelli del Piano di Lund: il punto di vista è completamente rovesciato, e al centro delle iniziative vengono posti gli utenti e i servizi. L'accento è messo sull'individuazione dei bisogni a livello europeo, sulle risorse che debbono essere qualitativamente e quantitativamente idonee a garantire servizi reali per gli utenti, e sulla necessità di inserire l'uso delle risorse digitali in un quadro più ampio che comprende il settore dell'educazione, l'industria creativa e il turismo.

<sup>7</sup> Cfr. <http://www.cordis.lu/ist/digicult/lund-principles.htm>.

Il piano individua una serie di azioni, da condurre sia a livello locale che europeo nelle quattro aree di intervento individuate, e propone di introdurre un meccanismo di monitoraggio della qualità e dell'uso delle risorse digitali prodotte che sia basato su metodologie e indicatori condivisi.

Un ruolo strategico viene affidato al National Representatives Group, che è responsabile della realizzazione delle azioni previste dal Piano e del monitoraggio dei risultati conseguiti nel prossimo biennio. Un compito complesso e di grande importanza, che richiederà una collaborazione molto concreta e operativa tra gli Stati membri.

Contestualmente alla pubblicazione della Comunicazione, la Commissione ha lanciato una consultazione in linea<sup>8</sup> su alcuni temi che a giudizio degli esperti comunitari richiedevano ulteriori analisi e discussioni. La consultazione si è aperta alla fine di settembre e si è conclusa alla fine di gennaio. I temi oggetto della consultazione sono la digitalizzazione, l'accessibilità e la conservazione.

Per quanto riguarda le questioni della digitalizzazione e dell'accessibilità, la consultazione si focalizza su alcuni aspetti cruciali: come promuovere, quali nuove misure mettere in campo per sostenere la digitalizzazione e la distribuzione in rete del patrimonio culturale, come favorire la partecipazione dei privati ai progetti di digitalizzazione e come sviluppare nuovi modelli di business per i servizi e per sostenere il mantenimento delle collezioni digitali; come risolvere i problemi del copyright e come facilitare la diffusione del materiale di dominio pubblico. Sono questi gli aspetti critici della creazione di ogni biblioteca digitale, aspetti che, tuttavia, in un contesto multinazionale e multilingue diventano più complessi e difficili da risolvere.

L'iniziativa è stata accolta con successo da una grande varietà di istituzioni culturali europee: su un totale di 225 risposte pervenute<sup>9</sup>, sono 117 (il 52%) quelle provenienti da istituzioni culturali. Tra di esse, un discreto numero di biblioteche nazionali (circa una decina, tra cui la British Library, la National Library of Sweden, la Bibliothèque Royale de Belgique, e altre), cui si aggiunge un dettagliato contributo della CENL, contributo cui peraltro diverse biblioteche nazionali rimandano esplicitamente. Nonostante la dimensione limitata del campione, una breve rassegna di queste risposte è utile ad avere una percezione più chiara del modo in cui le varie biblioteche europee guardano alla propria funzione nella dimensione del digitale, e dei nodi critici e le priorità che esse individuano nell'orizzonte europeo.

Il comune processo di costruzione della biblioteca digitale europea è messo esplicitamente a tema dalla CENL nella sua introduzione alle risposte. D'altronde questa è una questione su cui la CENL già si interroga da tempo, anche in virtù del-

<sup>8</sup> Cfr. [http://europa.eu.int/information\\_society/activities/digital\\_libraries/consultation/index\\_en.htm](http://europa.eu.int/information_society/activities/digital_libraries/consultation/index_en.htm).

<sup>9</sup> Cfr. [http://europa.eu.int/information\\_society/activities/digital\\_libraries/consultation/replies/index\\_en.htm](http://europa.eu.int/information_society/activities/digital_libraries/consultation/replies/index_en.htm).



l'esperienza acquisita come organismo coordinatore di TEL, il cui portale di raccordo per le biblioteche nazionali europee può rappresentare un utile modello di riferimento per la costruzione della BDE. Un'entità che non dovrebbe tradursi, sempre a detta della CENL, in una «super-struttura centrale e completa», ma andrebbe piuttosto pensata come una rete che lasci ai diversi partner la possibilità di contribuire con tempi e modalità anche diversi tra loro. Il cuore, o piuttosto l'*hub*, della struttura dovrebbe essere costituito da un punto d'accesso centrale che punti ai vari nodi del progetto – esattamente come per TEL. Una struttura scalabile, quindi, fondata su un'insieme di regole, standard e procedure comuni, ma costruita «tenendo i concetti di diversità ed eterogeneità bene in mente».

Purtuttavia, se dal punto di vista del modello organizzativo la «rete delle reti» può rappresentare una soluzione a tutti gli effetti condivisa e fattibile, il problema della creazione di contenuti digitali appare più complesso. Come arrivare, infatti, a creare una massa critica di materiali digitali che vada a costituire il primo nucleo di contenuti della BDE? Nel rispondere ai quesiti specifici posti dalla Commissione, la maggior parte delle biblioteche sembra a sua volta interrogarsi proprio su questo punto, interrogativo accompagnato da una considerazione pressoché unanime: senza un sufficiente investimento economico, l'obiettivo della massa critica sarà difficilmente raggiungibile.

La questione dei finanziamenti pubblici è quindi in cima alla lista delle priorità in tema di ulteriori misure per promuovere la digitalizzazione e l'accessibilità di materiali nelle lingue europee, tema su cui la Commissione chiamava a esprimersi. La National Library of Sweden, ad esempio, dichiara esplicitamente che «un cospicuo aumento degli investimenti economici a livello sia nazionale che europeo rappresenterebbe la migliore azione per accelerare il processo di digitalizzazione europea». Mentre la Bibliothèque Nationale de France parla di «necessità di finanziamenti pubblici importanti, per ragioni di principio e di efficacia immediata». Meno netta appare forse su questo punto la posizione della British Library, che fa riferimento alla necessità di «disporre di finanziamenti sufficienti a coprire l'intero ciclo della digitalizzazione, dalla creazione, alla conservazione, all'accesso», senza però soffermarsi ulteriormente sul problema dei canali di finanziamento.

Ma è forse proprio la CENL a esprimersi nel modo più esplicito in merito a ciò, cogliendo l'occasione per avanzare alla Commissione una proposta specifica: «La CENL propone un programma europeo di digitalizzazione per creare una massa critica di materiali digitalizzati. [...] Solo un finanziamento europeo finalizzato a un progetto di digitalizzazione di massa potrà dare un segnale iniziale e stimolare la digitalizzazione di massa [...]. Il finanziamento europeo potrebbe essere accordato in base alla condizione che le iniziative nazionali siano inserite nella cornice europea, che gli standard europei (tecnici e per i metadati) siano applicati e che gli Stati membri integrino a loro volta gli stanziamenti. La CENL propone per il 2007-

2012 un programma dal volume di 100 milioni di euro per la digitalizzazione del patrimonio cartaceo delle biblioteche europee».

Sempre in tema di finanziamenti, occorre inoltre da segnalare come, accanto al problema della massa critica, vi siano anche altre questioni che le biblioteche ritengono difficilmente risolvibili in assenza di adeguati stanziamenti pubblici. In particolare, vi è la già citata questione della copertura dell'intero ciclo di vita dei materiali digitali, dalla creazione, alla conservazione all'accesso, questione segnalata non solo dalla British Library ma dalla quasi totalità delle biblioteche. Seguita dal tema del multilinguismo e della digitalizzazione dei materiali nelle lingue minoritarie europee, tema sentito in particolar modo dai paesi più piccoli. La National Library of Estonia, ad esempio, si sofferma sul problema specifico dello sviluppo dei sistemi OCR: «Finora tali sistemi sono stati sviluppati soprattutto in lingua inglese, e occorre quindi impegnarsi seriamente per lo sviluppo dell'OCR in altre lingue. Un lavoro che richiede iniziative di cooperazione e stanziamento di fondi, tanto a livello nazionale che europeo, poiché molte lingue (tra cui l'Estone) sono troppo poco diffuse per giustificare lo sviluppo puramente commerciale di software dedicati.» Mentre nel contributo dell'ente di coordinamento irlandese per i beni culturali (Euro-Focus on the Cultural Heritage Committee) si sottolinea la necessità di promuovere la creazione di contenuti digitali «anche per le lingue e le culture minoritarie europee che trascendono diversi confini politici».

Se in materia di finanziamenti pubblici vi è una sostanziale convergenza delle posizioni espresse dalle biblioteche nazionali e dalla CENL, sul fronte dei partenariati pubblico-privato si registra una maggiore pluralità di punti di vista, soprattutto quanto alla lista delle priorità e ai nuovi modelli da consolidare o sperimentare. La CENL parte dalla constatazione che non tutte le istituzioni pubbliche in Europa siano in una posizione giuridica tale da poter dar corso a queste forme di partenariato, ritenendo quindi prioritario che tutti gli Stati membri si dotino di una cornice giuridica adeguata in tal senso. Mentre per la National Library of Sweden le collaborazioni pubblico-privato sembrano essere un dato ormai assodato per la gran parte delle istituzioni librerie, tanto da poter iniziare a ragionare sulla possibile esternalizzazione di alcuni processi di digitalizzazione di massa. Proposta che non sembra però combaciare con il modello proposto dalla British Library e discusso dalla stessa anche con una serie di editori. La posizione maturata dalla British è che il costo della digitalizzazione è comunque troppo elevato per giustificare investimenti di tipo commerciale, e non possono essere quindi altri che le biblioteche e le altre istituzioni detentrici di contenuti a farsi carico dei grandi processi di digitalizzazione, sulla base di finanziamenti adeguati; mentre occorre potenziare ed esplorare ulteriormente il ruolo delle organizzazioni commerciali e delle altre istituzioni pubbliche nella realizzazione di servizi ad alto valore aggiunto che «ri-propongano» al pubblico quegli stessi contenuti digitalizzati.

È in ogni caso opinione diffusa che la questione del rapporto pubblico-privato sia intrinsecamente connessa al tema del copyright e della gestione dei diritti d'autore, in un contesto europeo tutt'altro che uniforme. E infatti, anche su questo punto, la CENL individua il principale nodo critico nella scarsa armonia della legislazione europea, armonia che dovrebbe invece «costituire la piattaforma sui cui fondare partenariati, contratti e procedure». Specificando poi che tale legislazione dovrebbe riconoscere alle biblioteche il diritto di copiare, digitalizzare e indicizzare i beni in propria custodia, nonché la possibilità di renderli liberamente accessibili all'interno della biblioteca stessa (nel caso in cui il materiale in questione sia protetto da copyright), o a livello globale (nel caso in cui il soggetto portatore dei diritti dia il proprio consenso, o che si tratti di materiali di dominio pubblico).

Contrariamente a quanto sostengono gli editori, le biblioteche richiedono delle modifiche alla direttiva del 2001. Esse sottolineano la necessità di risolvere il problema, apparentemente insormontabile, della diversità dell'applicazione del sistema di eccezioni e limitazioni nei paesi membri, insieme all'organizzazione su base nazionale della gestione dei diritti e allo sviluppo di servizi on line a livello europeo. In sostanza, le biblioteche chiedono che si crei un sistema di regole che permetta una corretta gestione delle collezioni e dei servizi anche nel nuovo contesto digitale. È emersa inoltre la richiesta specifica di introdurre una clausola di *fair use*, attualmente inesistente nella legislazione europea, al fine di assicurare il mantenimento dei servizi bibliotecari.

Le risposte degli editori e delle associazioni che tutelano gli autori sono state il 19% del totale. La posizione più diffusa tra gli editori della carta stampata è molto chiara, tanto per ciò che riguarda il problema della digitalizzazione quanto quello dell'accessibilità in linea: la digitalizzazione dei documenti sottoposti a copyright può essere fatta esclusivamente dagli editori o dalle biblioteche, solo se autorizzate per usi specifici, mentre l'eventuale messa in rete deve essere regolata da licenze. I produttori di pubblicazioni multimediali e di materiali audiovisivi e cinematografici hanno invece posizioni più orientate a trovare soluzioni condivise con biblioteche e archivi: la situazione dei diritti nel settore degli audiovisivi e del multimediale è infatti molto complessa, e molte risposte indicano la necessità di arrivare a semplificazioni, soprattutto per quanto concerne i pagamenti. Alcuni esponenti del mondo del cinema arrivano addirittura a proporre la riduzione della durata del copyright a 10 anni.

Per quanto riguarda la posizione degli editori della carta stampata, la risposta della federazione europea degli editori (FEP, Federation of European Publishers) rappresenta la posizione generalizzata dell'industria editoriale europea. Nella premessa alle singole risposte viene sottolineato che la strategia di Lisbona mira a creare entro il 2010 «la più dinamica e competitiva economia basata sulla conoscenza». Di conseguenza, sostiene la FEP, per far decollare l'economia creativa europea non si

può minare il funzionamento del mercato o impedire lo sviluppo dei nuovi modelli economici che potrebbero nascere dal nuovo contesto di produzione e diffusione dei documenti.

La federazione esplicita i timori degli editori, che in un momento così critico per l'editoria tradizionale vedono con preoccupazione lo sviluppo di una rete transnazionale di accesso ai documenti, quando afferma che non bisogna sottovalutare, al momento di avviare l'azione per le biblioteche digitali europee, la forte connotazione nazionale delle industrie editoriali, connotazione legata alle lingue nazionali. In proposito viene ricordato come il principio di sussidiarietà vincoli le azioni comunitarie solo ai casi in cui gli obiettivi dell'azione non possano essere adeguatamente raggiunti a livello nazionale.

Nel documento vengono ricordate le molteplici iniziative di digitalizzazione in corso da parte degli editori che metteranno in rete le loro collezioni, dando la possibilità ai consumatori di acquistarle direttamente.

La federazione richiede, inoltre, che la Commissione avvii una politica concreta di sostegno al libro, e propone la creazione di programmi specifici per il finanziamento dello sviluppo di contenuti digitali e per la creazione di una rete di banche dati. Il documento degli editori europei, riferendosi alle considerazioni della Commissione sugli ostacoli che alcune disposizioni contenute nella direttiva del 2001 sul copyright frappongono allo sviluppo delle biblioteche digitali, afferma in modo netto che gli editori non credono sia opportuno e necessario alcun cambiamento di questa direttiva. La soluzione per superare le difficoltà e per favorire la digitalizzazione che di fatto propongono è l'introduzione di contratti tra utenti e detentori dei diritti.

Il problema della legislazione sul diritto d'autore e degli strumenti tecnologici e giuridici per la tutela dei diritti nel mondo delle biblioteche digitali è, come si vede, molto complesso: da una parte gli editori sono molto preoccupati per la sorte delle loro imprese e propongono soluzioni molto restrittive, dall'altra le istituzioni culturali a loro volta sono preoccupate della prospettiva che i servizi pubblici vengano soffocati da una legislazione troppo restrittiva.

In conclusione, sembra opportuno ricordare le recenti preoccupate dichiarazioni della British Library<sup>10</sup>, che mettono in guardia dai rischi che i servizi pubblici corrono a fronte dell'introduzione dei sistemi di gestione digitale dei diritti (DRMS, Digital Rights Management Systems). La biblioteca sottolinea la necessità di aggiornare la legislazione sul diritto d'autore alle caratteristiche della produzione digitale e dei servizi in rete, per garantire che i DRMS non interferiscano con i compiti e le responsabilità delle biblioteche destinatarie del deposito legale: favorire la

<sup>10</sup> Cfr. <http://www.bl.uk/news/2006/pressrelease20060206.html>. Si veda anche l'articolo on line di «Bbc news»: <http://news.bbc.co.uk/1/hi/technology/4675280.stm>.

libertà di informazione e conoscenza, e conservare la memoria culturale della nostra società.

Sul versante francese, invece, contemporaneamente al lancio dell'azione i2010 della Commissione europea per le biblioteche digitali sono stati costituiti alcuni gruppi di lavoro, coordinati da un Comité de pilotage, allo scopo di fornire un contributo specifico della Francia a questa iniziativa.

Il primo risultato del lavoro di questi gruppi è stato un libro bianco. La sintesi del documento è stata pubblicata recentemente sul sito della Bibliothèque Nationale de France<sup>11</sup>. A differenza della Comunicazione della Commissione, che fa un quadro dei problemi, e del Piano d'azione dinamico che propone delle possibili linee di intervento, il documento francese propone un piano di lavoro individuando obiettivi, priorità, strategie ed alleanze.

Il libro bianco raccoglie le analisi e le proposte dei gruppi di lavoro e «propone un'analisi strategica della collocazione della rete della BDE, del suo valore aggiunto, dei contenuti, dei principali attori da coinvolgere, degli scenari organizzativi e delle architetture possibili». Il piano è costruito sulla convinzione che sia irrealistico rincorrere i grandi motori di ricerca americani, ma che occorra piuttosto individuare un ruolo, un progetto, per la BDE che sia fondato sulla qualità dei servizi.

L'analisi e le proposte contenute nel documento affrontano aspetti tecnici e organizzativi in modo abbastanza dettagliato, e disegnano un modello di servizi che può offrire spunti interessanti per la costruzione della biblioteca digitale europea.

<sup>11</sup> <http://www.bnf.fr/pages/zNavigat/frame/dernmin.htm?ancre=bnue.htm>.